

FIAMME GIALLE SPORCHE.

Via agli interrogatori, Sciascia (Fininvest) irreperibile
Il maresciallo Nanocchio: «In Lombardia pagavano tutti»

«C'erano troppi controlli e il direttore verso...»

Felice Vitali, direttore generale della Gemina, esce a razzo dall'ufficio del gip. Tra lui e un'uscita secondaria si erge l'avvocato Marco De Luca.

Avvocato, tutto chiarito? Certo. Abbiamo parlato delle modalità dell'erogazione. Già. Quel 200 milioni versati nel 1989 per evitare controlli delle Fiamme gialle.

Esatto. D'altra parte già alcuni giorni fa, come sapete, il dottor Vitali aveva presentato un memoriale: vi spiegava le modalità del versamento punto per punto.

Ha confermato ciò che era stato già detto da Roberto Signoracci, direttore finanziario della Gemina?

Sì. Si è assunto ogni responsabilità, sostenendo che era necessario pagare.

E perché? A Gemina c'era qualcosa fuori posto? Ha pagato per mille ragioni. Quali ragioni?

Le solite. Ce ne dica una o due.

La richiesta pressante e la preteiosità. C'era bisogno di tutelare la società.

Da che cosa? Da controlli preteiososi e continui, che avrebbero inceppato la normale attività. Anzi, voglio chiarire che non sono stati usati fondi neri.

Il versamento è stato contabilizzato sotto una voce modificata.

Perché Vitali è stato mandato agli arresti domiciliari se aveva già fornito il memoriale?

Non fatemi parlare. Sono amareggiato. Comunque domani (oggi ndr) chiederemo la revoca del provvedimento di custodia.



Il magistrato Antonio Di Pietro in aula

Giancarlo Calogaj/Ap

Inchiesta fondi Nato
Un maresciallo inquisito si uccide

VERONA Si è impiccato giovedì scorso in una vigna, poco distante dalla sua casa di villeggiatura di Negrar, a pochi chilometri dalla periferia di Verona. Alessandro Serbini, 56 anni, maresciallo dell'esercito, ricopriva un incarico importante: segretario del comandante delle forze alleate di terra del Sud Europa. Anche lui, come alcuni dei sottufficiali della Guardia di Finanza messi sotto inchiesta a Milano dal pool mani pulite, era un inquisito. L'indagine che lo vedeva coinvolto era quella della procura militare di Verona. E ieri Chiara Serbini, la moglie del maresciallo, ha confermato ai giornalisti che il marito avrebbe dovuto essere ascoltato dai pm militari, Vincenzo Santoro e Antonio Bonafiglia, che dallo scorso febbraio conducono l'inchiesta.

L'inchiesta sui fondi Nato

Da quanto si è appreso l'uomo, già segretario dell'ex comandante Stase, generale Lucio Innico, e attualmente segretario del capo di Stato Maggiore, generale Salvatore Sabatino, sarebbe stato coinvolto nelle indagini avviate dalle procure militari e civile veronesi proprio sull'utilizzo dei «fondi benessere» Nato e nell'inchiesta per presunte irregolarità nei rimborsi spese per le trasferte di lavoro. Sposato, un figlio di 22 anni, il maresciallo Serbini - da oltre venti anni in servizio al comando Stase di Verona - aveva lasciato il suo ufficio di Via Roma giovedì pomeriggio ma non aveva fatto rientro nell'abitazione cittadina di Via Quarto Ponte.

Non ha lasciato messaggi

Il suo corpo è stato trovato nel vigneto di Negrar, all'alba di venerdì mattina. Ha messo in atto il gesto senza lasciare lettere o messaggi di spiegazione. Al comando Stase i suoi superiori lo descrivono come un «militare impeccabile, persona educata e affidabile». Si è appreso che il sottufficiale aveva recentemente presentato domanda di congedo anticipato. L'indagine in cui era rimasto coinvolto riguarderebbe il periodo tra il 12 e il 17 settembre 1989 quando tra Aviano (Pordenone) ed Affi (Verona) si svolse l'esercitazione «Display determination». Secondo i magistrati alcuni rimborsi per le spese di viaggio sarebbero stati gonfiati.



Paolo Berlusconi

Ap

Militari e ufficiali coinvolti

Nella vicenda sarebbero coinvolti decine di militari tra cui molti alti ufficiali, alcuni dei quali coinvolti anche nell'inchiesta parallela, scattata alla fine dello scorso anno, relativa al presunto «cattivo» utilizzo dei «fondi benessere» della Nato. I fondi, ufficialmente «Moral and welfare activities» (MWA), sono costituiti dallo storno di piccole percentuali sugli introiti degli spacci e degli impianti sportivi Nato e sono destinati ad attività di svago dei militari secondo le proposte di una commissione e le decisioni del capo di Stato Maggiore. Di questo capitolo si occupa la magistratura civile veronese. Il pm Aldo Celentano intende far luce sulle differenze riscontrate tra spese reali e le somme iscritte al bilancio nei periodi 1992-1993. I generali del maresciallo maggiore Serbini avranno luogo stamattina.

«Pagai per il bene della società»
Vitali ammette i 200 milioni dati dalla Gemina

Duecento milioni, pagati «per il bene della società». Così Felice Vitali, direttore generale di Gemina, uno degli arrestati eccellenti dell'inchiesta sulle Fiamme Gialle, giustifica la tangente pagata per evitare i controlli tributari sulla società. Ma il gip Andrea Padalino è in attesa che si costituisca un altro pezzo da novanta dell'inchiesta, l'uomo-Fininvest Felice Sciascia. Il maresciallo Nanocchio: «In Lombardia pagavano tutti».

corruzione anche Paolo Berlusconi, fratello del presidente del Consiglio, Berlusconi junior nel 1989, quando avvenne il l'attacco, era presidente del consiglio d'amministrazione e legale rappresentante di Videotime, una delle società che, con Telepiù e Mediolanum assicurazioni, hanno portato gli inquirenti, di nuovo, in casa del Bisicione.

Per la cronaca, a proposito di Videotime, il maresciallo inquisito e pentito Giuseppe Licheri ha raccontato di aver preso mazzette «per una regolare verifica» svolta nel 1989. Al termine del controllo, ha detto Licheri, «il dottor Sciascia mi consegnò un pacco contenente 50 milioni in contanti. Dopo alcuni mesi fui contattato da Sciascia, che... mi consegnò un pacco contenente altri 50 milioni». Secondo l'accusa Paolo Berlusconi, che non risulta tra i ricercati, sapeva. Adesso chissà quanti pensieri girano per la testa di Sciascia, come in quella del suo collaboratore Gianmarco Rizzi, ex maresciallo della Finanza e attuale consulente a tempo pieno del Bisicione. Pure Rizzi è ancora atteso dai suoi ex colleghi, quelli che lavorano per i pm di Mani Pulite e cercano di ridare lustro al buon nome della Fiamme Gialle. In altre circostanze furono pagati ad altri sottufficiali, sempre per iniziativa di Sciascia 25 milioni sul fronte Telepiù e 20 su quello Mediolanum.

Comunque ieri è toccato al direttore di Gemina dire la sua. Felice Vitali si è costituito ieri mattina ed è andato agli arresti domiciliari. Il suo avvocato, Marco De Luca, è rimasto di stucco: Vitali nei giorni scorsi aveva presentato un memoriale ai giudici in cui ammetteva e spiegava tutto: «Si - diceva in sintesi - Ho permesso al direttore finanziario Roberto Signoracci di pagare nel 1989 200 milioni, pur di evitare il ricatto di controlli a tappeto da parte di alcuni uomini della guardia di finanza. Siamo stati costretti, per il bene della società». Quel memoriale non è bastato e Vitali ha evitato San Vittore ma non ha schivato gli arresti domiciliari. Ieri il gip Padalino lo ha interrogato per oltre due ore, dalle 16 in poi. Alla fine il direttore di Gemina è uscito a razzo dall'ufficio del giudice, ha fatto un grosso sorriso rivolto ai cronisti e poi è sparito giù per una scala secondaria. All'avvocato Marco De Luca l'arduo compito di tenere a bada i reporters. Pronto a precisare subito che Vitali ha confermato tutto, che «non poteva non pagare» («Uno spillo fuori posto può sempre essere trovato») e che i 200 mi-

lioni non venivano da fondi neri ma furono contabilizzati sotto una voce modificata del bilancio». Secondo l'accusa, furono messi nel bilancio di una società legata a Gemina che non esiste più.

La lunga giornata del gip Padalino comunque è stata solo conclusa dall'interrogatorio di Felice Vitali. Nella tarda mattinata aveva interrogato in carcere Fortunato Lo Presti, direttore centrale dei servizi fiscali dell'Enichem: avrebbe pagato nel marzo '92 una tangente di 50 milioni ai marescialli Nanocchio e Donna per evitare verifiche fiscali su Montefibre. Poi il gip ha interrogato il commercialista Gianfranco Antonelli, direttore amministrativo della Montedison, sia ai tempi della gestione Ferruzzi che adesso. Avrebbe versato a uomini della Finanza 50 milioni nel 1989, nel corso di una verifica svolta in occasione della cessione di Euromercato alla Fininvest da parte della Montedison.

Peschiera sono rinchiusi il colonnello Vincenzo Tripodi, il generale Giuseppe Cercello, il colonnello Giuseppe Morabito e il sottufficiale Giovanni Arces. Questi ultimi due militari sono entrati per la prima volta nell'inchiesta, mentre gli altri erano già stati arrestati nei giorni scorsi. Mancano ancora all'appello, oltre Sciascia e Rizzi, l'ex direttore generale e amministratore delegato della Banca Popolare di Novara Piero Bongianino, l'avvocato Paolo Nodari, l'avvocato tributario Gaspare Falsitta e i commercialisti Antonio Valsanini, Lamberto Petriccioli, Oreste Severgnini, Mario Brughera, Armando Confalonieri e Cesare Orsenigo.

Comunque non è certo finita qui. Lo testimonia un verbale del maresciallo Nanocchio, il primo inquisito sul fronte Fiamme gialle. Si legge in un suo verbale d'interrogatorio: «È consuetudine, nel territorio lombardo e specialmente tra gli imprenditori della Lombardia, fare una regalia al personale della finanza che pur svolgendo un corretto accertamento si dimostrano comprensivi nel non creare perdite di tempo e disagi... Infatti la presenza della Gdf in un'azienda crea sempre un danno d'immagine ed un intralcio nello svolgimento dell'attività commerciale».

MARCO BRANDO

MILAMO. «Per oggi la giornata è finita». Il gip Andrea Padalino, 32 anni e riccioli rossi, mette appena il naso fuori dal suo ufficio, in un lungo corridoio senza finestre al settimo piano del palazzo di giustizia. Sono passate da poco le 18. Ha appena finito di tartassare Felice Vitali, direttore generale di Gemina nonché consigliere di amministrazione del Corriere della Sera, costituitosi in mattinata. «E se torna anche il direttore dei servizi tributari della Fininvest, Felice Sciascia?», chiede sottovoce un giornalista. Sorrisino mesto del giudice: «Mah, per me la giornata è finita». Sarà. Ma anche lui sa che non è finita così.

Si attende. Appena l'altro giorno è partita dalla rampa di lancio la prima raffica di arresti: 23. Poi via a caccia di irreperibili maniaci del week-end, i cui avvocati giurano che torneranno presto, eccome: «Non sono mica spariti perché hanno letto i loro nomi sabato sui settimanali e sui quotidiani». A dire il vero, il nome di Salvatore Sciascia sui giornali c'era da una settimana e, guarda un po', sabato non s'è visto a Milano 2, quartier generale della Fininvest. «È una momentanea assenza dovuta al week-end», aveva fatto sapere l'altra sera il suo avvocato Guido Viola. Ieri ha detto che Sciascia tornerà entro qualche giorno. Certo, il superesperto in tributi e gabelle del Bisicione ha da riflettere durante questo fine-settimana che non finisce mai: con lui è sotto inchiesta per

Spariscono ogni anno 100mili miliardi. Il sottosegretario Triglia: «Non demonizzerei tutto il Corpo»

La maxi-evasione fiscale ha prodotto il marcio

Dalla grande impresa multinazionale al salumaio sotto casa. Il giro d'affari dell'evasione fiscale spiega la diffusione della corruzione smascherata dai giudici milanesi: spariscono ogni anno (tra entrate tributarie e contributi sociali) almeno 100.000 miliardi di lire. Le Fiamme Gialle sono difese da Rino Formica, ma una recente indagine svolta dal ministro del governo Ciampi, Franco Gallo, conduceva a conclusioni preoccupanti.

«Mani Pulite», l'evasione coinvolge ad altissimo livello anche le grandi società multimiliardarie, dotate di uffici fiscali autonomi e spesso fornite di pagatissime consulenze tributarie. E naturalmente, la Guardia di Finanza; l'organizzazione che istituzionalmente doveva reprimere queste attività.

E le Fiamme Gialle sono nell'occhio del ciclone. È davvero un Corpo imbevuto di corruzione, come sembrerebbe dagli sviluppi dell'inchiesta milanese? A scendere in campo a difesa dei finanzieri c'è Rino Formica, ex ministro delle Finanze Psi, che in un'intervista a La Stampa rovescia l'impostazione secondo cui i militari della Guardia di Finanza tagliavano aziende grandi e piccole. Per Formica, è stata piuttosto la cosiddetta «società civile» (imprenditori, professionisti e così via) che evadeva le tasse e diffondeva il virus della corruzione deviando l'azione delle Fiamme Gialle.

Anche Riccardo Triglia, esponente del Ppi ed ex-sottosegretario alle Finanze si dice «nettamente contrario» a una demonizzazione integrale del Corpo. Ma una indagine condotta nel '93-94 da una commissione ministeriale sulla Gdf, presieduta dallo stesso Triglia e attivata dopo alcuni episodi sospetti, aveva fatto emergere un quadro piuttosto preoccupante. «Si sentiva che c'era qualcosa che non andava tra le Fiamme Gialle e tra i dirigenti regionali delle Finanze», spiega l'ex-sottosegretario. «Mai e poi mai mi sarei però immaginato - confessa - un fenomeno delle dimensioni indicate dagli sviluppi dell'inchiesta, specie nelle grandi aziende. Un fenomeno che conduce a interrogativi inquietanti». La commissione Triglia aveva individuato alcune proposte di riforma per limitare i danni: più selezione nelle assunzioni, una maggiore mobilità del personale, soprattutto per le fasce dirigenziali (in molti

casi si resta 10 anni nella stessa città), regole per evitare che i controlli fiscali si prolunghino oltre un certo lasso di tempo, l'eliminazione delle verifiche per le cosiddette «violazioni bagatelari» di importo minimo. E infine, il varo di un'anagrafe dei patrimoni del personale delle Finanze. Una proposta riproposta da Tremonti con l'istituzione del Sis, il servizio ispettivo interno.

Fatto sta che intorno al molech fiscale si è costruito nel corso degli anni un pestilenziale intreccio di corruzione. In un'intervista al Tg3, il tributarista genovese Victor Uckmar ha rilanciato ieri la necessità di un riordino generale della sterminata legislazione tributaria. «Nel giro di pochi anni - afferma Uckmar - in Italia sono stati prodotti circa tremila provvedimenti di natura fiscale. È possibile che in questa situazione qualcuno non si accapezzi più, anche se, ovviamente, questo non può voler dire giustificare determinati comportamenti».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Una montagna di evasione fiscale, una montagna di affari loschi. Sei anni fa il reddito «nascosto» venne stimato dall'allora ministro delle Finanze Guarino in almeno 250mili miliardi di lire. Nei giorni scorsi l'attuale detentore della poltrona del ministero di Viale Europa, Giulio Tremonti, ha calcolato che il flusso di entrate fiscali (tra imposte dirette, indirette e contributi sociali) che ogni anno viene a mancare all'appello per colpa dell'imboscamento di que-

sto reddito tocca i 100mili miliardi di lire all'anno. Una somma gigantesca, di importo pari a tutte le tasse che affluiscono nelle casse dello Stato nell'arco di due mesi. Ci sono i «piccoli» evasori, contro cui la macchina dei controlli organizzata dall'amministrazione tributaria si è mostrata finora del tutto impotente, tra norme sovrabbondanti, iniziative vessatorie, e un'italianissimo «chiudere un occhio». Ma come mostra la rapida e drammatica escalation dell'indagine del pool di

Le mille e una morte di Jack London
Illusioni & Fantasmì
Mercoledì 27 luglio in edicola con l'Unità